

Bush al minimo Candidati democratici in testa nei sondaggi

Sia Hillary che Obama e Edwards batterebbero uno sfidante repubblicano alla Casa Bianca

di Roberto Rezzo / New York

UN VETO IMPOPOLARE. Nemmeno una settimana dopo il blocco imposto dalla Casa Bianca al disegno di legge che fissa una scadenza per il ritiro dall'Iraq, il consenso registrato da George W.

Bush crolla a un nuovo minimo storico. È appena il 28% degli

interpellati nell'ultimo sondaggio pubblicato da Newsweek ad avere un giudizio favorevole sull'operato del presidente. Un punto in meno di Bush padre al minimo delle sue fortune e la quota più bassa dal 1979, ai tempi di Jimmy Carter alla fine del mandato. Come dire che da un'intera generazione l'America non aveva un presidente così inviso all'opinione pubblica. E Bush trascina nella sua parabola discendente tutti quelli che nel suo partito sperano di rimpiaz-

zarlo alle elezioni del prossimo anno. Rudolph Giuliani e John McCain, i front runner repubblicani, escono sconfitti nelle proiezioni al confronto con chiunque dei tre principali candidati democratici: Hillary Clinton, Barack Obama e persino John Edwards. Alla luce dei numeri è facile capire perché la scorsa settimana, durante il primo importante dibattito pubblico tra i re-

Clinton si conferma la candidata preferita con il 51% dei consensi: «È la più coraggiosa»

pubblicani in corsa alle primarie, il nome di Bush è stato menzionato una sola volta; quello di Ronald Reagan 19 volte. La disastrosa eredità politica che Bush lascia al suo partito si riassume in due voci: l'impressionante serie di scandali che ha travolto la sua amministrazione e il fallimento della guerra in Iraq. Il sondaggio dimostra inoltre che il presidente sbaglia i conti quando afferma di essere consapevole che la lotta al terrorismo lo obbliga a scelte impopolari ma giuste. Appena il 40% degli americani ritiene Bush politicamente coraggioso. E quanto al veto sul ritiro, il 62% è convinto che si tratti solo di una «dimostrazione di testardaggine, di ostinato rifiuto di ammettere i propri errori». Per Giuliani e McCain il sostegno al presidente sulla guerra si è rivelato il bacio della morte. In tutti i possibili scenari, sembra certo che il prossimo inquilino della Casa Bianca sarà un democratico. Clinton è data favorita contro l'ex sindaco di New York al 49% contro il 46, un distacco di tre punti; Obama al 50% contro il 43; Edwards al 50% contro



Il presidente George W. Bush con la moglie Laura Foto di Ron Sachs/Ansa-Epa

il 44. Nel caso lo sfidante repubblicano fosse il senatore dell'Arizona McCain, un veterano del Vietnam, il risultato non cambia: Clinton vincerebbe con il 50% contro il 44; Obama con il 52% contro il 39; Edwards con il 52% contro il 42. I repubblicani non sono in disgrazia solo tra un campione rappresentativo della maggioranza in generale degli americani, ma tra gli stessi simpatizzanti e sostenitori del partito. Il 38% si dichiara insoddisfatto della linea politica e il 46% dei candidati in corsa alle primarie.

Aumentano le pressioni perché entri in corsa all'ultimo momento Fred Thompson, ex senatore del Tennessee. In campo democratico lo scontento per i propri candidati è al confronto marginale: 18 per cento. E a meno che non scenda in campo Al Gore, Clinton sembra inarrestabile. La senatrice di New York risulta la preferita dal 51% degli elettori democratici, contro il 39% di Obama e il 38% di Edwards. Clinton si guadagna anche il titolo di candidata con il «maggior coraggio politico».

IRAQ Stragi dopo il vertice dei Grandi

BAGHDAD In una nuova domenica di sangue, e a sole 48 ore dalla conclusione della conferenza internazionale sull'Iraq a Sharm al-Sheikh, l'ennesima raffica di autobomba e attentati a Baghdad, Samarra e altre località irachene ha provocato oggi almeno 63 morti, mentre in un raid Usa a Sadr City sono stati uccisi dieci miliziani sciiti. Il mistero più fitto permane intanto sulla sorte dei capi del braccio iracheno di Al-Qaeda e dello Stato islamico in Iraq suo satellite, la cui asserita uccisione - smentita da fonti militari Usa - è stata invece ribadita ancora una volta dal portavoce del ministero degli interni, Abdul Karim Khalaf. Gli attentati più sanguinosi della giornata hanno avuto per teatro Baghdad, dove due autobomba sono esplose prima in un mercato nel quartiere a maggioranza sciita di Bayya e poi in una stazione degli autobus in quello di Mansur, nel settore ovest della capitale, provocando almeno 47 morti e 125 feriti.

Sempre a Baghdad, dove due fratelli sono stati uccisi in un agguato a opera di armati che hanno aperto il fuoco da un'auto in corsa, i marine Usa hanno inoltre compiuto un raid a Sadr City, roccaforte del movimento del leader sciita radicale Moqtada al-Sadr, dove hanno ucciso dieci miliziani sadristi dell'Esercito del Mahdi. Sulle tracce di una cellula sospettata di contrabbandare dall'Iran ordigni esplosivi ad alta penetrazione (Efp) impiegati negli attentati contro i mezzi corazzati Usa, i marine hanno anche smantellato una rudimentale sala torture.

TURCHIA Il filo-islamico Gul ritira la candidatura

ANKARA Abdullah Gul ha gettato la spugna. Il ministro degli esteri turco, candidato presidente del partito filoislamico al governo Akp, è stato costretto a ritirare la sua controversa candidatura a capo dello Stato, dopo che ancora una volta ieri mattina in Parlamento non era stato raggiunto il numero legale di 367 deputati presenti. Il suo partito islamico-conservatore Akp, che esprime anche il premier, Tayyip Erdogan, è stato anche costretto a rinunciare a continuare i tentativi di elegerlo con l'attuale procedura parlamentare, nonostante che il presidente del Parlamento, Bulent Arinc, avesse già convocato una nuova votazione presidenziale per il 9 maggio. Ciò facendo Arinc ha rischiato una grave violazione della Costituzione, dato che non ci sarebbero comunque stati i tempi tecnici previsti dalla stessa Costituzione per un'elezione entro il 16 maggio, quando scade il mandato dell'attuale presidente, Ahmet Necdet Sezer. Ma tutto ciò non significa che le polemiche e le controversie costituzionali e i possibili interventi della Corte Costituzionale siano cessati.

La prima ragione è che Erdogan e Gul hanno affermato che non intendono cambiare la data del 22 luglio fissata dal Parlamento stesso (dove il loro partito Akp ha al momento una schiacciante maggioranza) per le elezioni anticipate. Una seconda controversia costituzionale potrebbe sorgere per l'insistenza dello stesso Erdogan e del suo partito che il Parlamento benché ormai praticamente disciolto, approvi oggi il progetto di riforma costituzionale dello stesso Akp per instaurare in Turchia l'elezione diretta del presidente. Erdogan ha così sfidato le opinioni dei costituzionalisti.

www.moby.it

Porta l'auto in vacanza, costa quanto questo giornale.

2.000.000 di posti auto a 1 euro*. Per Sardegna, Corsica, Elba.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, Gruppo Bancario per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

Auto a 1 euro*, tutto l'anno, anche a luglio e agosto. Nuova linea Genova - Porto Torres. Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

OFFICIAL PARTNER

Capitalia Team

CHALLENGER 2007

MOBY